



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente

2^a COMMISSIONE PERMANENTE (Giustizia)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DISCIPLINA
DELL'ATTIVITÀ DI UFFICIALE GIUDIZIARIO**

49^a seduta: giovedì 19 marzo 2009

Presidenza del presidente BERSELLI

I N D I C E

Seguito dell'audizione dell'Associazione ufficiali giudiziari in Europa, della UIL-Libero sindacato ufficiali giudiziari, dell'Associazione nazionale istituti vendite giudiziarie e di rappresentanti di CGIL, CISL, UNSA-SAG, FLP, RdB P.I., UIL-PA e UIUG

* PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 5 e passim		ARNONE	Pag. 5
			* ATTISANI	8
			BATTAGLIA	4
			FERRARO	11
			MARRA	10, 11
			* MARTULLO	13
			SASSI	14, 15

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Liberta: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA

Intervengono il presidente dell'Associazione ufficiali giudiziari in Europa, Arcangelo D'Aurora, accompagnato dal vice presidente, Andrea Mascioli; il presidente dell'Associazione nazionale istituti vendite giudiziarie, Virgilio Luvisotti, accompagnato dal consigliere Roberta Guarnieri; il segretario generale della UIL-Libero sindacato degli ufficiali giudiziari, Nino Laganà, accompagnato dal responsabile Giuseppe Lombardi; i rappresentanti della UNSA-SAG, Massimo Battaglia e Giovanni Buontempi; i rappresentanti della CGIL-FP, Cosimo Arnone e Nicoletta Grieco; i rappresentanti della UIL-PA, Iole Attisani e Antonio Lanzilotti; i rappresentanti della CISL-FP, Eugenio Marra e Giorgio Sensidoni; il rappresentante della UIUG, Federico Ferraro; i rappresentanti della RdB P.I., Giovanni Martullo e Paolo Caponera e i rappresentanti della FLP, Paolo Sassi e Angelo Montone.

I lavori hanno inizio alle ore 8,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione dell'Associazione ufficiali giudiziari in Europa, della UIL-Libero sindacato ufficiali giudiziari, dell'Associazione nazionale istituti vendite giudiziarie e audizione di rappresentanti di CGIL, CISL, UNSA-SAG, FLP, RdB P.I., UIL-PA e UIUG

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla disciplina dell'attività di ufficiale giudiziario, sospesa nella seduta antimeridiana del 12 marzo scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il seguito dei lavori.

È in programma oggi il seguito dell'audizione dell'Associazione ufficiali giudiziari in Europa, della UIL-Libero sindacato ufficiali giudiziari, dell'Associazione nazionale istituti vendite giudiziarie e audizione di rappresentanti di CGIL, CISL, UNSA-SAG, FLP, RdB P.I., UIL-PA e UIUG.

Ringrazio il presidente dell'Associazione ufficiali giudiziari in Europa, Arcangelo D'Aurora, accompagnato dal vice presidente, Andrea Mascioli; il presidente dell'Associazione nazionale istituti vendite giudiziarie, Virgilio Luvisotti, accompagnato dal consigliere Roberta Guarnieri; il segretario generale della UIL-Libero sindacato degli ufficiali giudiziari, Nino Laganà, accompagnato dal responsabile Giuseppe Lombardi; i rappresentanti della UNSA-SAG, Massimo Battaglia e Giovanni Buontempi; i rappresentanti della CGIL-FP, Cosimo Arnone e Nicoletta Grieco; i rap-

presentanti della UIL-PA, Iole Attisani e Antonio Lanzilotti; i rappresentanti della CISL-FP, Eugenio Marra e Giorgio Sensidoni; il rappresentante della UIUG, Federico Ferraro; i rappresentanti della RdB P.I., Giovanni Martullo e Paolo Caponera; i rappresentanti della FLP, Paolo Sassi e Angelo Montone, per aver accolto il nostro invito.

Nella seduta del 12 marzo scorso – quando furono auditi i rappresentanti dell'Associazione ufficiali giudiziari in Europa, della UIL-Libero sindacato ufficiali giudiziari e dell'Associazione nazionale istituti vendite giudiziarie – non fu completato il giro di domande che i componenti della Commissione intendevano formulare agli auditi.

Desidero anzitutto dare la parola ai rappresentanti delle associazioni che non erano presenti la volta scorsa, considerato che non sarà possibile concludere i lavori con la seduta odierna, dal momento che dovremo concludere in concomitanza con l'inizio dei lavori d'Aula, convocata per le ore 9,30.

Cedo quindi la parola al rappresentante della UNSA-SAG, dottor Battaglia, al quale chiedo anche, cortesemente, di spiegare questa sigla.

BATTAGLIA. UNSA è la sigla di «Unione nazionale dei sindacati autonomi» e SAG è la sigla del sindacato del settore giustizia.

PRESIDENTE. È presente in Commissione anche il senatore Benedetto Valentini, relatore del disegno di legge sulla libera professione degli ufficiali giudiziari, che è il provvedimento sul quale gradiremmo conoscere il pensiero degli auditi.

BATTAGLIA. Signor Presidente, conosciamo il testo da lei presentato e, come per tutti gli altri disegni di legge in materia presentati nei due rami del Parlamento, ne prendiamo atto. Spero che questa non sia la prima né l'ultima audizione e neanche il primo né l'ultimo confronto che c'è con la parte sindacale.

Per esperienza so che in sedi come questa bisogna essere brevi e cercherò quindi di non dilungarmi.

Ricordo che circa una decina di anni fa – credo nel corso della XIII legislatura – ci fu un'iniziativa da parte dell'Amministrazione, che tentò di discutere con le organizzazioni sindacali in ordine a un'eventuale privatizzazione dello *status* degli ufficiali giudiziari. Mi pare di ricordare che dopo una breve discussione le posizioni divergenti di alcune parti sindacali determinarono l'accantonamento di quel provvedimento, che pure era condivisibile in quanto aveva avuto l'impulso – ripeto – dalla stessa Amministrazione e da alcune parti sindacali, che forse allora avevano avuto modo di discutere sul significato di un cambiamento di status per circa 3.000 lavoratori, fondamentali nel settore della giustizia.

Ho letto con grande attenzione il provvedimento attualmente in esame; in esso manca un'analisi della attuale figura dell'ufficiale giudiziario nonché il dato quantitativo su questi lavoratori. Mi permetto di dire, in qualità di Vice segretario generale della mia federazione, che il Diparti-

mento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi è ad oggi uno dei dipartimenti più «vecchi» nell'intero settore del pubblico impiego. Per conto della nostra rappresentanza abbiamo provato a fare un'indagine sugli orientamenti in merito al provvedimento all'esame di questa Commissione; ne è risultato che all'interno della categoria c'è una grande divisione su questo provvedimento. In base ai dati in nostro possesso (che, naturalmente, possono essere anche inesatti), i lavoratori della categoria, rispetto al provvedimento che Lei ha formulato e che sta portando avanti con tenacia, si dividono a metà tra favorevoli e contrari. In un contesto di 3.000 lavoratori, in cui una parte è propensa a modificare il proprio *status*, e l'altra si muove invece in una direzione diversa, occorre considerare che tutti svolgono il proprio lavoro da 20 o 30 anni con passione e grande professionalità.

Ritengo quindi che il provvedimento necessiti di alcuni aggiustamenti; noi siamo disponibili a valutare attentamente ciò che si può modificare. Non siamo contrari totalmente al provvedimento, ma riteniamo che esso non parta dalla realtà attuale dei 3.000 ufficiali giudiziari. Penso dunque che il testo possa essere discusso e spero che ci siano i tempi per farlo in modo adeguato.

PRESIDENTE. Tengo a precisare che l'iniziativa cui Lei ha fatto riferimento era del Dicastero, che si era confrontato allora con le rappresentanze sindacali. Quella oggi in esame è invece un'iniziativa che ha origine in Parlamento, e la parola «Parlamento» contiene nella sua stessa radice il significato di parlare, discutere, dialogare, il che vuol dire anche confrontarsi con coloro che, a vario titolo, sono interessati al tema e che vengono quindi invitati in Commissione per esprimere il loro legittimo pensiero.

Cedo ora la parola al dottor Arnone, rappresentante della CGIL-FP.

ARNONE. Signor Presidente, se mi è consentito parlo in piedi per ragioni di diaframma. Questa è la seconda volta che ho il piacere di incontrarLa; il nostro primo incontro, che ebbe luogo nel suo studio, non fu, per la verità, un bell'incontro.

PRESIDENTE. Speriamo che questo sia migliore.

ARNONE. Sicuramente. L'incontro durò quattro minuti e Lei purtroppo l'ha riportato in maniera molto fantasiosa dinanzi ad un uditorio disposto ad ascoltare la versione ultrasemplificata e, appunto, fantasiosa delle nostre posizioni.

Quanto al disegno di legge di cui si discute, credo che l'aspetto positivo sta nel fatto che esso è uno dei disegni di legge presentati nei due rami del Parlamento circa la sorte degli ufficiali giudiziari. È opportuno ricordare che si tratta di una categoria di personale di cui ci si accorge nelle relazioni dei disegni di legge e solo per fatti di cronaca, quando gli ufficiali giudiziari sono oggetto di violenza oppure quando l'attività che essi conducono produce violenza. In generale, la categoria degli uffi-

ciali giudiziari è sottratta all'attenzione delle forze politiche e della politica in generale.

In ogni caso, il fatto stesso che esista questo disegno di legge – che personalmente considero in gran parte sbagliato – testimonia un'attenzione positiva da parte del Parlamento (che, come diceva Lei, signor Presidente, è il luogo del confronto) circa la necessità di trovare delle soluzioni ai problemi che tutti noi individuiamo.

La prima questione che pongo è se il disegno di legge in esame risponda o meno al problema dei mali della giustizia, ovvero se da esso derivi un accorciamento dei processi e dei tempi della giustizia. La risposta è che sarebbe un po' presuntuoso pensarlo, e io stesso mi considererei un grande presuntuoso se lo pensassi. Infatti, il ruolo dell'ufficiale giudiziario è sì importante, ma arriva solo al termine di un processo legato alla cognizione, ai codici, alle procedure. È quindi necessario mettere mano – come il disegno di legge n. 749 si propone di fare, al pari degli altri provvedimenti che, in materia, sono all'attenzione del Parlamento – a quegli elementi di attività processuale che secondo noi giustamente debbono essere modificati.

Passando al merito del provvedimento vorrei, in primo luogo, soffermarmi sull'articolo 2, comma 1, in ordine ai principi e criteri direttivi per l'esercizio della delega per la istituzione e regolamentazione della professione intellettuale di ufficiale giudiziario. In particolare la lettera *a*), che contiene il principio della «definizione dell'oggetto della professione mediante la puntuale indicazione delle seguenti attività, di competenza esclusiva», nel punto 1) parla di «attività di notificazione civile, penale e amministrativa, mediante supporti telematici o a mezzo *fax*, da effettuare a richiesta dei soggetti pubblici o privati». Ebbene, sono d'accordo nell'impianto, ma rilevo la contraddittorietà di tale disposizione rispetto a quel che avviene oggi. L'attività di notificazione non è più attribuita in via esclusiva agli ufficiali giudiziari, tant'è che essa è svolta anche dagli avvocati, sia pure attraverso un sistema particolare, abbastanza farraginoso. Inoltre, è curioso che il testo del disegno di legge non menzioni, in alcun modo, la notifica a mani: in sostanza, l'ufficiale giudiziario avrebbe competenza esclusiva dell'attività di notifica per via telematica o per *fax*, ma non di quella a mani. Questa previsione, pur venendo incontro, giustamente, alle innovazioni tecnologiche e normative, contiene, tuttavia, una gravissima lacuna perché limita l'attività di notificazione a mani ad un compito che può svolgere qualcun altro. D'altra parte, ricordiamo che (anche se non spetta a me dirlo, data la presenza in questa sede di importanti avvocati) la notifica a mani dell'interessato è stata considerata la regina delle notificazioni. Allo stesso modo, questo punto è in contraddizione con il disegno di legge delega al Governo per la notificazione e comunicazione in via telematica degli atti giudiziari, dove, non solo tale attribuzione è già in capo agli uffici e agli ufficiali giudiziari, ma c'è addirittura la previsione che la notifica all'imputato agli arresti domiciliari venga delegata alla polizia penitenziaria.

Ho voluto sollevare la questione perché ritengo giusto che prima ancora che ne parlino, legittimamente, i rappresentanti di categoria qui presenti ne discutano i presentatori delle varie proposte di legge, non ultimo il Governo, che propone modifiche su questa materia e con il quale evidentemente il confronto non è stato approfondito abbastanza.

Per altro verso, sempre all'articolo 2, comma 1, lettera *d*), numero 12, per il principio della protezione degli interessi pubblici generali collegato all'esercizio della libera professione di ufficiale giudiziario, è contenuta una previsione che non esito a definire terribile, e cioè la «specificazione degli atti che devono essere compiuti personalmente dall'ufficiale giudiziario e degli atti per i quali è consentita la delega a dipendenti del professionista, previo decreto nominativo di autorizzazione del presidente del tribunale». Ebbene, con questa previsione si fa un bel viaggio nel passato e si ripristina la figura del commesso delegato; si demandano una serie di attività che oggi svolge l'ufficiale giudiziario a personale autorizzato, sia pure nominativamente – ci mancherebbe altro! – dal presidente del tribunale.

Innanzitutto, a mio modo di vedere si tratta di una riduzione qualitativa delle attività dell'ufficiale giudiziario. In secondo luogo, si profila nuovamente la costruzione di una categoria, già esistita in passato, che non deve esistere più e che noi consideriamo un punto di non ritorno, ossia quella degli aiutanti di qualcuno, assunti per un compito quale che sia, solo in virtù della nomina del presidente del tribunale. Questa previsione è del tutto fuori luogo e riteniamo che non sia davvero opportuno inserirla in un disegno di legge di questo tipo.

Restando sempre all'articolo 2, lettera *c*), punto 11), si fa riferimento all'attribuzione al Ministero della giustizia di poteri idonei al controllo dell'effettiva tutela degli interessi. Pur avendo il massimo rispetto per Lei, signor Presidente, che è presentatore di questo disegno di legge, e per tutti i lavoratori, le lavoratrici, gli ufficiali giudiziari e chiunque abbia pensato questa disposizione, è evidente che ci troviamo di fronte ad una nuova costruzione burocratica, in controtendenza rispetto al mondo, che invece procede a liberalizzare. Mentre nel resto del mondo si mette in agenda la chiusura degli ordini, noi ne costruiamo uno con legge. Il Ministro, sentito il Consiglio nazionale, decide le tariffe degli atti affidati alla competenza esclusiva dell'ufficiale giudiziario, degli atti compiuti per delega dell'autorità giudiziaria all'ufficiale giudiziario e di quelli inerenti ai protesti di cambiali ed assegni bancari. In merito alle ulteriori attività, che pure ci sono, il Ministero non dice nulla; quindi abbiamo una quota di attività prive di controllo. Ora, non sono un ragioniere, ma probabilmente, come avviene in politica, non è difficile far quadrare i conti in un modo piuttosto che in un altro; però è certo, e ne possiamo discutere qui, che c'è una partita di giro, per cui soldi che escono da una parte devono poi rientrare da un'altra, in special modo dal cittadino.

Infine, occorre considerare che la notifica di atti di natura penale a soggetti come gli zingari nei campi *rom*, dove non c'è la posta elettronica, qualora ci siano imputati, implica che l'ufficiale giudiziario ci si rechi di

persona per consegnare la notifica a mani. L'ufficiale giudiziario dovrà percorrere magari 100 chilometri, a fronte di un contributo statale esiguo (due euro, anzi un po' meno, ma arrotondo per decenza), mentre il disegno di legge in esame non dice nulla sugli atti che debbono essere eseguiti per ordine dello Stato, legati al gratuito patrocinio o a materie alle quali la nostra Costituzione attribuisce particolare importanza.

Alla luce di quanto detto, ritengo che per restituire maggiore efficienza al sistema giudiziario non sia necessario procedere ad una revisione complessiva dello *status* dell'ufficiale giudiziario. Serve – e credo voi ne abbiate l'intenzione – la volontà di mettere mano ad un settore che richiede particolare impegno.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Arnone e passo la parola alla dottoressa Attisani, rappresentante della UIL-PA.

ATTISANI. Signor Presidente, l'intervento che mi accingo a svolgere in questa sede è di carattere squisitamente tecnico, poiché ritengo che le valutazioni politiche in merito allo *status* giuridico dell'ufficiale giudiziario siano di competenza dei soggetti politici, dunque del Parlamento e del Governo.

È chiaro che ci troviamo di fronte ad una innovazione epocale ed è altrettanto chiaro che il cambiamento dello *status* giuridico dell'ufficiale giudiziario, con l'attribuzione in maniera esclusiva in capo allo stesso ufficiale giudiziario di attività oggi attribuite ad avvocati, notai, istituti di vendita giudiziaria e commercialisti, appare un percorso alquanto ostacolato, se non altro osteggiato da tali categorie per motivi corporativistici.

Ritengo che l'istituzione di una nuova corporazione non sia necessariamente la soluzione per raggiungere gli obiettivi di efficacia e di efficienza dei servizi resi alla giustizia dall'ufficiale giudiziario.

Abbiamo letto attentamente il testo del disegno di legge n. 749 e riteniamo, signor Presidente, che la proposta sia carente di soluzioni concrete, finalizzate ad assicurare una migliore efficienza dei servizi resi ai cittadini. Mi spiego meglio. In primo luogo, si lamenta che nelle attività di recupero dei crediti i tempi impiegati in Italia sono inadeguati agli standard europei. Oggi come oggi, infatti, per recuperare un credito nel nostro Paese occorrono, in media, più di 1.100 giorni, mentre in Francia sono sufficienti circa 300 giorni.

Ebbene, non colgo nella proposta prospettata nel disegno di legge n. 749 un intervento finalizzato alla effettiva riduzione di tali termini processuali. Essi vengono attribuiti all'ufficiale giudiziario in maniera molto approssimativa, e ciò costituisce un'attribuzione priva di qualsiasi pregio poiché l'ufficiale giudiziario presta la sua attività lavorativa nei tempi tecnici del precetto, in pratica nei 90 giorni di validità dello stesso, che diventa eseguibile dall'undicesimo giorno. Dunque, materialmente l'ufficiale giudiziario ha a disposizione 79 giorni, che costituiscono il tempo massimo nell'arco del quale deve svolgere la sua attività di recupero del credito. Gli altri 1.030 giorni non sono attribuibili all'ufficiale giudiziario, né

il disegno di legge n. 749 incide per ridurli significativamente, dal momento che si tratta di tempi attribuibili all'autorità giudiziaria per l'emissione del titolo esecutivo, agli istituti di vendita per la vendita del bene pignorato e di nuovo all'autorità giudiziaria per l'assegnazione delle somme.

Non credo che mutando lo *status* giuridico dell'ufficiale giudiziario queste attività di carattere paragiurisdizionale – è un termine a cui ricorriamo spesso per affrontare in modo serio la riforma della giustizia – possano essere attribuite a soggetti privati. Se vogliamo realizzare veramente una riforma incisiva, che si ponga come obiettivo quello della riduzione dei tempi tecnici di recupero dei crediti, portando tali attività a livelli europei, dovremmo individuare soluzioni adeguate. E qui mi riallaccio a quanto detto dal relatore, senatore Benedetti Valentini, circa la necessità di ricercare queste soluzioni, cosa che mi trova assolutamente d'accordo.

Occorre attribuire all'ufficiale giudiziario un'attività più incisiva e un potere coercitivo adeguato. Potere coercitivo che, tra l'altro, non potrebbe mai essere attribuito ad un ufficiale giudiziario che non esercitasse la sua attività per conto dello Stato, ma come libero professionista. In altri termini, la riorganizzazione della professione di ufficiale giudiziario e la liberalizzazione del suo *status* giuridico determinerebbe, a nostro avviso, in modo molto evidente un effetto assolutamente contrario, vale a dire una diminuzione dei poteri coercitivi che oggi possono essere svolti da un pubblico ufficiale all'interno della pubblica amministrazione. Attualmente, infatti, l'ufficiale giudiziario riesce a sfondare una porta e a prendere forzatamente possesso di un immobile ovvero ad eseguire un pignoramento con asportazione del bene perché svolge queste attività coercitive in nome e per conto dello Stato. In un sistema libero professionale, quale vige del resto in Francia, l'ufficiale giudiziario, l'*huissier de justice*, è un libero professionista e non è destinatario di tanti poteri coercitivi.

Un altro elemento altrettanto evidente, su cui chiedo di porre l'attenzione, è il sicuro incremento dei costi, a carico sia della pubblica amministrazione che del cittadino. Certamente un ufficiale giudiziario libero professionista ha costi ben diversi da quelli di un ufficiale giudiziario nella pubblica amministrazione. Il disegno di legge n. 749 si propone come panacea di tanti mali, anche dell'assunzione di 12.000 persone la cui retribuzione costituirebbe comunque, a nostro avviso, un aggravio di costi per i servizi resi dall'ufficiale giudiziario.

In sintesi, l'organizzazione sindacale che rappresento non ritiene che con il cosiddetto disegno di legge Berselli si raggiungano efficacia ed efficienza in tale settore, comportando la privatizzazione e la liberalizzazione delle attività degli ufficiali giudiziari un incremento di costi per il pubblico Erario, anche a seguito delle somme che questo dovrebbe anticipare per il compimento di alcuni atti di carattere civile. Si pensi, ad esempio, agli atti del giudice di pace, del giudice del lavoro, del diritto di famiglia e del gratuito patrocinio. Ciò comporterebbe – ripeto – un enorme aggravio di spesa anche per la pubblica amministrazione.

Signor Presidente, abbiamo predisposto una relazione, che consegneremo agli atti della Commissione. Essa dà conto dei costi attualmente sostenuti dal Ministero della giustizia per gli ufficiali giudiziari. Su questo punto, abbiamo interpellato lo stesso Ministero che ci ha fornito una risposta molto chiara: nell'anno 2007 gli ufficiali giudiziari sono costati 67 milioni di euro, oltre a 12,5 milioni di euro per il pagamento di tutte le spese ad essi relative. Abbiamo raccolto i dati che abbiamo richiesto all'Ufficio statistico del Ministero della giustizia (dunque facilmente accessibili anche a questa Commissione).

Abbiamo fatto riferimento alle tabelle francesi – poiché dal disegno di legge Berselli non risultano i costi della nostra attività – e dunque anche alle convenzioni che esistono in Francia per la notificazione degli atti penali e degli atti a richiesta dello Stato. Ebbene, la liberalizzazione della professione di ufficiale giudiziario comporterebbe un incremento per l'E-rario di oltre un miliardo di euro e per il cittadino di circa 1.830 milioni di euro. A tale proposito, consegno la relazione per un confronto rispetto ai dati ufficiali.

Crede che se il Governo e Parlamento hanno veramente intenzione di riformare la figura dell'ufficiale giudiziario, il percorso da seguire sia quello dell'affinamento delle attività disposte dalla riforma del 2005-2006, approvata dal precedente Governo di centro-destra. Su questo tema mi pare che ci siano altri disegni di legge in discussione presso la Commissione giustizia della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Attisani per la relazione e cedo la parola al rappresentante della CISL-FP, dottor Marra.

MARRA. Da alcuni anni si registra una progressiva erosione delle attribuzioni dell'ufficiale giudiziario, attraverso l'assegnazione delle funzioni di questa importante figura professionale a soggetti esterni all'amministrazione giudiziaria e alla stessa pubblica amministrazione (mi riferisco ai notai, agli avvocati e, da ultimo, all'ente Poste per le notifiche a mezzo posta degli atti processuali). La CISL si è fortemente opposta a questo fenomeno, fino alla proclamazione dello sciopero generale della categoria, congiuntamente con le altre organizzazioni sindacali.

La spoliazione delle attribuzioni dell'ufficiale giudiziario è purtroppo destinata a continuare e, anzi, ad aggravarsi, in ragione dell'informatizzazione del processo civile e penale e, in particolare, dei servizi di cancelleria. Basti pensare alle notifiche *on line*: in un prossimo futuro l'80 per cento delle notifiche sarà effettuato dalla macchina e non più dalla persona fisica dell'ufficiale giudiziario, e quindi l'Ufficio notificazioni, esecuzioni e protesti perderà la fonte principale di finanziamento.

L'istituzione della figura libero-professionale dell'ufficiale giudiziario è una risposta alla crisi della categoria, che la CISL non scarta *a priori*, perché essa potrebbe effettivamente arrestare la deriva e restituire dignità all'ufficiale giudiziario ed efficienza al servizio. Riteniamo tuttavia che il disegno di legge n. 749 sia inadeguato a realizzare questa rivoluzione cul-

turale, che si sostanzia nell'istituzione di una figura – quale, appunto, quella dell'ufficiale giudiziario libero-professionista – del tutto estranea alla cultura e alla tradizione giuridica del nostro Paese.

In particolare, riteniamo che nel disegno di legge sia carente un regime transitorio che accompagni, anche da un punto di vista finanziario, l'ufficiale giudiziario che opta per la libera professione. Noi ci chiediamo infatti dove, quando e con quali soldi l'ufficiale giudiziario che inizia l'attività libero-professionale costruisce la struttura amministrativa che necessariamente lo deve supportare in questa sua attività. Con quali soldi affitta il locale, assume i dipendenti e compra le attrezzature d'ufficio?

Soprattutto, riteniamo che il disegno di legge sia carente perché non prevede la partecipazione sindacale nella fase relativa alla ricollocazione degli ufficiali giudiziari che optano per il pubblico impiego. Il provvedimento stabilisce che l'ufficiale giudiziario che rimane pubblico dipendente diventa cancelliere: ma perché non contabile o esperto informatico? Oppure perché non viene ricollocato in un altro settore della pubblica amministrazione? Questa è materia contrattuale e va quindi decisa al tavolo negoziale. Non può decidere un soggetto, cioè il legislatore, *inaudita altera parte* e senza sentire i lavoratori interessati e i loro rappresentanti.

Da ultimo, c'è un aspetto che noi come CISL non possiamo non considerare, ossia che questa risposta alla crisi non è condivisa da gran parte della categoria. Buona parte degli ufficiali giudiziari non accetta infatti questa prospettiva libero-professionale.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Marra, quando lei parla di buona parte degli ufficiali giudiziari è in grado di indicare l'esatta percentuale?

MARRA. Mi riferisco agli iscritti alla CISL, della quale ho contezza.

PRESIDENTE. Quindi buona parte degli iscritti alla CISL.

MARRA. Esatto.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Marra per il suo contributo e do la parola al rappresentante della UIUG, dottor Ferraro.

FERRARO. Signor Presidente, anzitutto la ringrazio, a nome dell'Unione italiana ufficiali giudiziari, per averci convocati. Negli ultimi anni vi sono stati vari tentativi di riforma purtroppo tutti abortiti, per un motivo o per l'altro. L'ultimo atto, presentato su sollecitazione proprio della UIUG, è stato il disegno di legge n. 2.732, primo firmatario il senatore Magnalbò, nella XIV legislatura.

Quando ho letto il disegno di legge da Lei presentato, Presidente, si è ovviamente riaperta in me la speranza, perché, per la natura stessa dell'organizzazione che rappresento, non posso che essere assolutamente d'accordo sulla scelta della libera professione. Il mio intervento si potrebbe quindi concludere solo ringraziandovi e invitandovi ad andare avanti.

Ciò nondimeno, non posso non sottolineare alcune circostanze che mi lasciano abbastanza preoccupato, sia perché la categoria è equamente divisa a metà tra favorevoli e non favorevoli alla riforma, sia perché bisogna trovare un giusto equilibrio al fine di concedere a coloro che sono favorevoli l'opportunità di arrivare ad una svolta epocale della loro esistenza e agli altri di mantenere una posizione di assoluto loro gradimento.

Senza entrare nei tecnicismi che sono stati affrontati, credo che questi interessi debbano essere tutelati anche da noi, che pure auspichiamo la libera professione (il sindacato deve infatti tutelare comunque gli interessi dei lavoratori). Ritengo quindi che a coloro che desiderano la libera professione occorra dare maggiori certezze sugli atti che debbono essere attribuiti in esclusiva all'ufficiale giudiziario. Soprattutto, si dovrebbe modificare la natura degli atti che debbono essere assegnati per delega, diventando di esclusiva pertinenza degli ufficiali giudiziari. In caso contrario, si creerebbe uno scontro improbo fra una categoria che non ha grandi possibilità di azione e di difesa e potentati che sono invece in grado di continuare a fare quello che è stato fatto fino a questo momento, e cioè intervenire nell'erosione delle attribuzioni dell'ufficiale giudiziario. Per dare certezza sulla libera professione e per consentire al lavoratore di fare questa scelta di campo definitiva, occorre quindi fornire delle garanzie, che però in questo disegno di legge non sono particolarmente rilevanti.

Credo pertanto che durante l'*iter* del disegno di legge (che spero si concluderà positivamente) avremo modo di suggerire possibili modifiche per migliorarlo e per consentire alle due componenti cui ho fatto prima riferimento di poter essere entrambe soddisfatte.

Pensiamo anche a coloro che non accettano la libera professione, perché non vedono il riconoscimento dei propri diritti e soprattutto non considerano gli strumenti che vengono loro affidati idonei a svolgere questa importante e delicata funzione. Signor Presidente, mi metto nei panni di colleghi con 25-30 anni di servizio, che, per motivazioni personali del tutto legittime, non ritengono di aderire alla liberalizzazione prevista da questo provvedimento e confluiranno quindi nelle cancellerie.

Siamo una categoria che per una serie di ragioni – non entro qui nel merito – nel sistema di classificazione è rimasta ferma al palo della posizione economica C1, mentre in altre amministrazioni dello Stato e nello stesso settore della giustizia i nostri pari grado si sono qualificati ed evoluti in C2 e C3. Il personale del DAP, per esempio, è passato dalla posizione economica C1 alla C3. Allora, signor Presidente, Lei immagini un ufficiale giudiziario con 25, 30 o 35 anni di servizio, quasi a ridosso della pensione, che ovviamente potrebbe non accettare di lavorare negli ultimi anni della sua carriera da libero professionista, e che si vede costretto a voltare pagina e ad andare a lavorare in cancelleria, magari sotto la direzione di un cancelliere di qualifica C2, con il suo stesso titolo di studio o con uno inferiore. Si tratta a mio avviso di un'aberrazione del settore giustizia. Ecco perché bisognerebbe trovare una via di mezzo, come dicevo prima, e dare ai favorevoli uno stimolo che li sostenga maggiormente, evitando al contempo di penalizzare oltremodo chi decide di optare per il

pubblico impiego. Ugualmente, auspico che la Commissione giustizia del Senato preveda per coloro che entreranno nelle cancellerie la possibilità di un passaggio di livello – chiamiamolo *bonus*, in sostanza un premio – onde scongiurare quell'aberrazione a cui facevo cenno.

Infine – lascerò poi agli Uffici copia della relazione che ho qui sintetizzato – vorrei soffermarmi sul numero degli ufficiali giudiziari. Oggi, se non vado errato, nel ruolo di ufficiale giudiziario C1 e B3 sono impiegate circa 4.800 unità su tutto il territorio nazionale. Allora, bisogna individuare innanzitutto il numero degli ufficiali giudiziari che dovranno operare come liberi professionisti, ovvero quanti aderiranno a questa iniziativa. Mi metto nei panni del Ministero della giustizia e del Governo che si troveranno in grosse difficoltà qualora il numero di chi sceglierà la libera professione non fosse sufficiente alla realizzazione di questa svolta epocale. Bisogna pertanto trovare un sistema per ampliare questo numero in modo che dal giorno in cui il provvedimento diventerà legge ci saranno ufficiali giudiziari pronti ad operare. È per questa ragione che ho presentato una mia proposta che lascio agli atti.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Ferraro e do la parola al dottor Martullo, rappresentante della RdB-P.I.

MARTULLO. Signor Presidente, senatori, siamo lieti che nel dibattito parlamentare si parli spesso della giustizia e di come rimettere in sesto la sua difficoltosa macchina. Siamo però spiacenti di notare, come accade sempre più spesso nel corso degli ultimi anni, che gli interventi legislativi su un Dicastero così importante, quale quello giudiziario, siano particolarmente raffazzonati. Dico questo perché a mio modo di vedere il disegno di legge in esame è completamente avulso dal dibattito complessivo sulla riforma della giustizia.

Con il disegno di legge n. 749, si introduce la possibilità di estromettere dalla pubblica amministrazione, rendendo l'ufficiale giudiziario un libero professionista, una figura professionale che oggi fa parte integrante del carrozzone dell'amministrazione giudiziaria, senza tenere conto delle ricadute che questo provvedimento, una volta approvato, potrà avere sul sistema complessivo.

Spiace constatare, da un'attenta lettura del disegno di legge, che per talune attività attribuite alla esclusiva competenza dell'ufficiale giudiziario non si tenga conto di notizie sulla complessiva riforma della giustizia che apprendiamo dai *media*; ma non solo, perché abbiamo anche il piacere, in qualità di rappresentanti dei lavoratori giudiziari, di seguire le vicende che riguardano il personale giudiziario nelle riunioni che svolgiamo al Ministero della giustizia, nelle quali emergono diverse proposte. Ad esempio, per quanto riguarda la notifica per via telematica abbiamo recentemente appreso dallo stesso ministro Alfano della necessità di cambiare completamente le regole della notificazione e abbiamo contestato, proprio nell'ultima riunione con il Ministro, l'impossibilità di rendere proficua una proposta di questo tipo per mancanza di mezzi. Si parla di notifica telematica

quando all'interno degli uffici giudiziari vi è una complessiva assenza di mezzi e di risorse; ci sono macchine obsolete, oltre alla assoluta impossibilità di avere utenze di interoperabilità, e alla posta elettronica praticamente inesistente.

Sarò probabilmente malevolo nel dare questa lettura, ma nella parte introduttiva del disegno di legge in esame si percepisce sostanzialmente una riduzione della spesa pubblica. Quanto sta accadendo nel Paese, l'attacco indiscriminato nei confronti dei dipendenti pubblici e la volontà di ridurre la spesa per il pubblico impiego trova conferma nella parte iniziale del testo del disegno di legge: dobbiamo eliminare dei salariati (in senso buono, non me ne vogliono gli ufficiali giudiziari qui presenti), estromettendoli dalla pubblica amministrazione e rendendo autonoma la loro attività.

Non sarebbe più corretto – mi rivolgo a tutta la Commissione – legiferare complessivamente su un Dicastero, su un'amministrazione, su un sistema anche considerando le ricadute di un determinato atteggiamento sull'intero settore? Bisognerà cambiare le norme e i codici di procedura civile e penale. Com'è possibile oggi far precedere una riforma più complessiva del sistema giudiziario da una modifica sostanziale dei compiti dell'ufficiale giudiziario? Queste sono le nostre perplessità.

Il Presidente poc'anzi ci chiedeva «chi rappresenta chi» e se si è avviata una consultazione tra il personale giudiziario. Ebbene, non c'è stata una consultazione formale all'interno degli uffici giudiziari nell'ambito della categoria degli ufficiali giudiziari, ma dalle nostre sensazioni di rappresentanti della categoria, dal clima che si respira negli uffici, possiamo percepire che non c'è una grossa disponibilità ad accogliere questo disegno di legge. Ci riserviamo pertanto di far pervenire proposte più concrete che rappresentino le idee dei diretti interessati e ci auguriamo che il provvedimento di cui è primo firmatario il presidente Berselli venga sospeso in attesa di intervenire in modo più organico sul settore della giustizia.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Martullo e do la parola al dottor Sassi, rappresentante della FLP.

SASSI. Ringraziamo innanzitutto la Commissione per averci convocati: siamo stati ben lieti di intervenire. Siamo anche un po' confusi e disorientati perché appena una settimana fa siamo stati convocati dal DOG (Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi) presso il quale si è svolto un incontro con il Capo del dipartimento, il quale ci ha fatto sapere che sarebbe molto contento se gli ufficiali giudiziari fossero davvero complementari al DOG per quanto riguarda la notifica telematica. Oggi siamo invece convocati in questa Commissione per parlare di liberalizzazione della categoria, quindi c'è una sorta di sdoppiamento di posizioni.

PRESIDENTE. Qui siamo in Parlamento.

SASSI. Questo lo sappiamo, però sembra proprio che si agisca su due piani diversi.

Per quanto attiene all'oggetto della procedura informativa, non siamo d'accordo con la proposta in discussione perché a nostro avviso non tutela né la categoria degli ufficiali giudiziari né i cittadini. Inoltre – sebbene non sia compito di un'organizzazione sindacale rilevarlo – il disegno di legge n. 749 non tutela nemmeno l'amministrazione.

Non tutela la categoria perché la costringe a compiere scelte dolorose (colleghi con 30-40 anni di anzianità – com'è stato già detto – saranno costretti a cambiare radicalmente il loro modo di vivere) e anche perché la riforma non è condivisa. Anche noi, senza impartire una direttiva di segreteria, abbiamo interpellato la nostra base per rilevare il grado di condivisione di tale progetto. La percentuale degli iscritti al nostro movimento favorevole al disegno di legge n. 749 si attesta intorno al 10 per cento. Da ciò si può dedurre una totale avversione da parte del nostro movimento alla soluzione prospettata.

La riforma non tutela il cittadino che, avendo a che fare con due professionisti diversi (l'avvocato e l'ufficiale giudiziario privato), nella fase di recupero crediti sicuramente subirà un aggravio di costi.

Infine, come ho già detto, non tutela nemmeno l'amministrazione, essendo l'ufficiale giudiziario un proventista. Mi preme sottolineare tale aspetto perché si è parlato molto di costi. All'inizio anche noi abbiamo cercato di quantificare il costo degli ufficiali giudiziari e ci siamo documentati. Ma poi ci siamo resi conto che l'ufficiale giudiziario ha una retribuzione di natura proventistica, cioè la sua retribuzione è finanziata dai proventi pagati dalle parti private. Se i proventi pagati dalle parti non coprono l'ammontare dello stipendio, allora interviene lo Stato. Attualmente le retribuzioni degli ufficiali giudiziari sono continuamente integrate dallo Stato perché i diritti non vengono aggiornati da circa un ventennio. Basterebbe aggiornarli e il costo per lo stipendio dell'ufficiale giudiziario si ridurrebbe a zero. Non comprendiamo perché si continui a parlare di costi. Tra l'altro, esiste anche un problema di costi fissi, gli unici a poter essere quantificati, relativi ai locali, mentre per la retribuzione, ripeto, basterebbe aumentare, ad esempio del 20 per cento, i diritti per ottenere una pari diminuzione del costo degli stipendi.

Quindi, il problema dei costi è molto relativo e viene utilizzato strumentalmente – a nostro parere – per sostenere una tesi oppure l'altra.

Infine, anche dal punto di vista concettuale non condividiamo la riforma che introdurrebbe la figura dell'ufficiale giudiziario privato in quanto nell'ordinamento italiano è lo Stato ad amministrare la giustizia ed un ufficiale giudiziario privato, proprio per la libera concorrenza che si creerebbe sul mercato, potrebbe essere portato a sottotariffazioni o addirittura a trascurare i sacrosanti diritti del debitore. Per questo non ci convince.

Vi sono, fra l'altro, due esempi di esternalizzazione di pubblici servizi all'interno del Ministero della giustizia, già operativi da diversi anni, entrambi fallimentari. Mi riferisco, innanzitutto, alla convenzione

con l'ente Poste che aveva come scopo primario la scannerizzazione dei modelli F23 da produrre in udienza, di fatto inutilizzata da tutti i magistrati.

Un altro esempio di esternalizzazione di pubblici servizi riguarda l'attribuzione a società concessionarie delle attività di recupero delle spese di giustizia. Da quando tale servizio è stato preso in carico da soggetti privati l'attività in questione è diminuita drasticamente (mi sembra dal 23 a 3 per cento) rispetto a quando esso era svolto dagli ufficiali giudiziari pubblici. Questo per dire che non sempre privatizzare, esternalizzare e liberalizzare sono sinonimo di miglioramento dei servizi.

Siamo, pertanto, disponibili a discutere una riforma in materia, ma non ci sembra questa la soluzione ai mali del settore.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente i nostri ospiti.

Dichiaro concluse le audizioni odierne e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,30.